

Viaggi d'istruzione in cifre

Itinerari culturali (32%) o naturalistici (17%) assieme a percorsi misti arte e natura (11%). Sono questi i viaggi di istruzione con richieste tendenzialmente in crescita da parte delle scolaresche italiane (fra parentesi le percentuali di preferenza dello scorso anno), mentre si prevede un trend stabile per le città d'arte italiane (13%) e per le capitali europee

(24%). Le previsioni sono contenute in uno studio fatto dal Touring club italiano e presentato durante un convegno organizzato dalla rivista Tuttoscuola. Nello studio si calcola infatti che il contributo attuale di questo segmento al fatturato dell'industria turistica nazionale sia, complessivamente, di 1.500 miliardi di lire. Le principali mete sono rappresentate dalle capitali d'Europa (24%), seguite da sei regioni italiane che, da sole, assorbono la metà del totale: Lazio (19%), Toscana (12%), Campania (7%), Emilia Romagna (7%), Liguria (6%) e Lombardia. Un dato interessante, sempre riferito all'99, è che la netta preferenza degli studenti delle

secondarie superiori va ai viaggi nelle capitali europee (49%), seguita da itinerari culturali (26%), e le città d'arte italiane (8%). I ragazzi delle medie, invece, preferiscono gli itinerari culturali (35%), seguiti dagli itinerari naturalistici (28%), dai percorsi arte e natura (15%), e dalle città d'arte italiane (14%). Le preferenze degli alunni delle elementari vanno anche agli itinerari culturali (52%), seguiti dagli itinerari naturalistici (24%), e dalle città d'arte italiane (19%). Per ogni tipo di viaggio la ricerca del Tci individua il costo medio, che va da un minimo di 212 mila lire per le città d'arte italiane alle 551 mila lire per le capitali europee.

il paginone

5



SPAZIO
APERTO/1

Nuova valutazione per i capi d'istituto

ARMANDO CATALANO *

Quando il governo dell'Ulivo ha avviato il processo riformatore nella scuola, uno dei suoi primi atti è stato quello dell'attribuzione della dirigenza ai capi d'istituto. E non senza ragione: le scuole autonome hanno bisogno di una figura dirigenziale a pieno titolo che gestisca le innovazioni, ne rappresenti l'unità, garantisca il diritto allo studio degli allievi e la libertà d'insegnamento dei docenti. Una delle immediate conseguenze di tale scelta è la valutazione dell'operato del dirigente scolastico: un dirigente non può non essere valutato, perché deve rispondere in ordine ai risultati raggiunti dalla sua scuola. È un giusto principio che, a nostro parere, deve essere esteso a tutto il personale scolastico adeguando modalità e procedure a ciascuna figura professionale. Ciò non vuol dire che, in attesa di individuare una modalità di valutazione del personale docente, i dirigenti scolastici non debbano essere valutati.

Per tale motivo è un grande atto di responsabilità, che dovrebbe essere da tutti apprezzato, quello compiuto dai direttori e presidi che, senza attendere la formale acquisizione della dirigenza (settembre 2000), già da quest'anno si sottopongono ad una nuova modalità di valutazione, che butta alle ortiche la vecchia «qualifica» da tempo divenuta un atto formale e burocratico. Il nuovo sistema di valutazione, in assenza di un servizio nazionale di valutazione che definisca parametri valutativi validi e condivisi, presenta i seguenti caratteri: è centrato sui processi e le iniziative che mette in atto il capo d'istituto, parte dall'autoanalisi svolta dallo stesso interessato, affida la valutazione non ad un organo monocratico ma ad un nucleo di tre persone con competenze plurime che si occuperanno di non più di ottanta dirigenti scolastici, consente in un colloquio finale la richiesta di spiegazioni circa l'esito valutativo in modo da individuare punti di forza e di debolezza dell'operato del dirigente scolastico.

Nessun sistema è perfetto, non lo è nemmeno questo, e le puntuali critiche avanzate dal personale dovranno essere tenute nel debito conto al momento opportuno. Ma un sistema deve essere plausibile. Nelle condizioni date quello adottato appare plausibile, soprattutto se si aggiungerà un particolare non irrilevante: le visite dei nuclei di valutazione alle scuole devono essere obbligatoriamente fatte nel corso dell'anno, anche più di una volta, affinché quanto il dirigente «narra» attraverso le carte di autoanalisi trovi riscontro nella realtà. Oggi le visite in situazione sono facoltative da parte del nucleo: ecco un punto debole che va superato. Un recente accordo fra organizzazioni sindacali e ministro ha dunque ribadito l'importanza della valutazione per i dirigenti scolastici. Per il momento, alla valutazione di quest'anno (il termine di presentazione delle schede è stato prorogato dal 15 marzo al 2 maggio) visto che si è ormai alla fine dell'anno scolastico e visto che i nuclei di valutazione non sono in grado per ragioni di tempo di effettuare le visite in situazione, non conseguirà un premio di risultato ma l'acquisizione di un credito da far valere nella valutazione dell'anno successivo. Vogliamo tuttavia ribadire che è giusto far conseguire alla valutazione un salario accessorio a riconoscimento dei risultati raggiunti e a riconoscimento della qualità della prestazione individuale. E poiché per i dirigenti scolastici, contrariamente che per i docenti, la valutazione non è a domanda, ma è un obbligo, noi vedremo con favore, in analogia con le altre dirigenze, l'attribuzione a tutti i dirigenti scolastici di un salario di risultato, se è positivo, e ad una parte di essi (sia il 20, il 15, il 10 %) un ulteriore riconoscimento salariale che individui le eccellenze. Di questo comunque si parlerà nel confronto contrattuale che dovrà partire alla fine del mese di marzo fra organizzazioni sindacali e Aran (l'Agenzia negoziale di parte pubblica). Il governo ha molto tardato nell'emanare l'atto di indirizzo che è l'atto preliminare all'avvio della trattativa contrattuale per l'area dei dirigenti scolastici, così come è ancora sconosciuta l'entità delle risorse che dovranno essere stanziate per corrispondere alle esigenze della piattaforma rivendicata. Il principio ispiratore delle nostre rivendicazioni economiche si può sintetizzare in un solo concetto: equiparazione retributiva piena alle altre dirigenze. Mentre consideriamo giusta la scelta dei ministeri competenti che hanno istituito una autonoma area di contrattazione per i dirigenti scolastici nell'ambito del comparto scuola, superando così la posizione di chi voleva «intruppare» i capi d'istituto nelle dirigenze amministrative stravolgendone la specificità. La collocazione nel comparto scuola è stata sostenuta dalla Cgil Scuola ma anche dagli altri sindacati confederali e dalla Sniads: essi sono determinati a difendere i tratti peculiari di tale dirigenza che non può meccanicamente copiare gli istituti contrattuali dei dirigenti amministrativi.

* Coordinatore Nazionale dei Dirigenti Scolastici della Cgil Scuola

STIPENDI

Per i professori è lavoro nero o doppio

Sarebbero fra i 20 mila e i 30 mila gli insegnanti impegnati nei centri studi e nelle scuole private legalmente riconosciute. «Difficile conoscere il numero esatto, moltissimi lavorano in nero», spiega Massimo Mari, responsabile nazionale del settore scuola non statale della Cgil. «Neppure l'Inps riesce a fornire una stima attendibile, perché questi lavoratori sfuggono non soltanto al fisco ma anche alla previdenza. Di solito, sono docenti in pensione o che ancora insegnano negli istituti pubblici e hanno quindi un doppio lavoro. Oppure si tratta di giovani neolaureati con scarsa esperienza didattica, che ancora non sono riusciti a inserirsi nella scuola pubblica. Comunque, tutte figure scarsamente interessate a denunciare

queste entrate». D'altra parte, molte scuole pagano a cottimo, retribuzioni orarie fra le 15 mila e le 25 mila lire lorde. Fra ritenuta d'acconto e percentuale da versare all'Inps rimarrebbero pochi spiccioli.

Eppure esiste un contratto concordato fra sindacati e controparti padronali, Aninsei e Assoscuola in testa. «Ci impegniamo a farlo rispettare ai nostri iscritti», assicura Luigi Sepiacci, presidente dell'Aninsei, che si è data anche un codice deontologico incentrato su trasparenza dei messaggi pubblicitari e qualità dei servizi didattici offerti. «Cerchiamo di allontanare i gestori che non rispettano queste regole, anche perché rovinano il mercato. Ci siamo sempre battuti contro i recuperi selvaggi e i diplomifici».

Non esiste un tariffario di riferimento delle associazioni di categoria. Il prezzo dei corsi di recupero lo decide il mercato. Ma proprio l'importo delle rette può essere un buon metro per riconoscere la serietà della scuola, soprattutto nelle grandi città, dove maggiore è la concorrenza. «Il costo dei corsi di recupero dipende anche dalla classe», spiega Massimo Mari. «In media si spendono fra i 3 e i 5 milioni l'anno». Al rialzo la stima di Sepiacci, gestore di un istituto privato a Roma: intorno ai 6-7 milioni l'anno, inteso come i nove mesi del calendario scolastico.

La retta è più bassa nelle prime classi, diventa più salata quando si chiede di recuperare gli ultimi anni, anche perché c'è maggiore richiesta. Se è molto contenuta, attenzione: forse la scuola sta risparmiando sulla qualità della didattica e soprattutto degli insegnanti. Per non incorrere in brutte sorprese, prima di affidarsi a un istituto privato, non soltanto per i corsi di recupero, è bene informarsi sulle credenziali (presa d'atto e riconoscimento ministeriale) e poi farsi spiegare l'organizzazione didattica: programmi, orari

delle lezioni, modalità di accesso all'istituto e agli insegnanti. «Verificare attentamente le garanzie contrattuali», suggerisce Sepiacci. «Ma, di solito, chi si rivolge a un istituto privato non è mai uno sprovveduto. Quando viene a prendere informazioni, sa già molto, ha chiesto prima ad amici e conoscenti che l'hanno sperimentato. In generale, è bene diffidare delle scuole che promettono carriere scolastiche senza ostacoli. Quelli ci sono sempre - ammette Sepiacci - non esistono risultati certi e non bisogna credere a chi li promette. Molto dipende dall'impegno dell'allievo, ma anche dalla capacità della scuola di stimolarlo. Più l'istituto è lassivo, meno è serio». Insomma, frequentare e studiare è indispensabile, proprio come nella scuola pubblica. «Già. Il titolo di studio di per se stesso - conclude Sepiacci - oggi non vale più niente o quasi. È ben più importante ciò che s'impara e la capacità di metterlo in pratica. Dalle scuole che insistono solo sul pezzo di carta e sulla strada più breve e facile per conquistarlo è meglio scappare a gambe levate».

E. So.

SPAZIO
APERTO/2

Convitti, svecchiamoli o chiudiamoli

FRANCESCO ALARIO

Li sono stati semplici manifestazioni di sensibilità di questo o quel Parlamento. L'unica novità di rilievo degli ultimi anni è stata l'intuizione e relativa «collocazione» nei Convitti del «Liceo Classico Europeo». Questa sperimentazione trova la sua fonte nel trattato di Maastricht e corrisponde alla necessità di approntare un modello inserito nella realtà continentale, volto ad attivare negli alunni una coscienza europea e sovranazionale, nonché a diffondere e accumulare la cultura dei diversi popoli e la loro integrazione. Obiettivo primario e fondamentale è, dunque, la realizzazione di strategie didattiche e educative complessive mediante un approccio avanzato dell'insegnamento, in linea con gli altri sistemi formativi, per favorire l'apprendimento e la diffusione delle lingue degli Stati membri e della storia europea. Appare evidente,

ripetute proposte, fatte con l'intento di consolidare poteri e privilegi e di trasformare i Convitti esclusivamente in scuole, come una qualsiasi altra di quartiere, o in un'altra «cosa» indefinita.

Occorre, invece, delineare una cornice che rilanci i motivi qualificanti dell'esistenza di tali strutture: saper coniugare formazione e istruzione con residenzialità totale o parziale; guardare alle vecchie e nuove povertà garantendo consistenti borse di studio soprattutto ai più bisognosi; rilanciare le finalità istitutive del liceo europeo, rivisitato alla luce della riforma dei cicli e del confronto con gli altri sistemi formativi europei; caratterizzarsi per un'offerta formativa integrata di qualità consistente in un'ampia scelta fra ordini e gradi di scuola, in continuità orizzontale e verticale, con tempi diversificati e rispondenti alle esigenze degli alunni e delle famiglie; continuare ad assicurare tempi lunghi quale condizione favorevole di scelta tra le varie offerte e servizio perfettamente aderente alle esigenze dell'utenza. Preciso per i pochi non informati che il personale e le scuole annesse, in quanto statali, sono regolate dalla normativa comune. Il Ministro ha due strade: riformare e modernizzare queste istituzioni o firmare un decreto di chiusura per evitare sperperi e perché lo stato di agonia non giova a nessuno. Naturalmente opto per la prima.

L'INIZIATIVA

Sicurezza: manifesto, premi ed esercitazioni di sgombero

Aumentano gli incidenti nelle scuole italiane. Se infatti nel 1997 gli infortuni denunciati all'Inail e che hanno coinvolto studenti di scuole statali sono stati 56.027, nel '99 si sono raggiunti i 77.979 casi, 28 dei quali hanno portato ad inabilità permanenti. E proprio partendo da questi dati che l'Inail ha lanciato il progetto «Scuola più sicura 2000», per insegnare a studenti e docenti a prevenire i rischi di infortunio e gestire le situazioni di emergenza nelle scuole. Il progetto - realizzato in collaborazione con i ministeri dell'Interno e della Pubblica Istruzione e il Dipartimento della protezione civile e presentato nella sede Inail con la partecipazione del presidente Gianni Billia - culminerà il 10 maggio con una giornata nazionale durante la quale verranno effettuate prove di sgombero veloce dagli edifici scolastici. Obiettivo del progetto è diffondere la cultura della sicurezza e della prevenzione puntando alla correzione di quei comportamenti sbagliati che spesso causano incidenti tra le mura scolastiche.

La direzione regionale Lazio dell'Inail ha inoltre bandito due concorsi a premi (per il valore di tre milioni ciascuno) per la realizzazione del manifesto della giornata nazionale e per un piano di sgombero i cui destinatari sono le scuole pubbliche e private di istruzione primaria e secondaria. Tante le iniziative a corredo del progetto: seminari ed incontri nelle scuole, opuscoli informativi ed una videocassetta già in distribuzione nei vari istituti.

